

COMMISSIONE VI

FINANZE

(n. 7)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, DOTTOR LAMBERTO DINI, SULLA VICENDA DELLA CESSIONE DELLA BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI E IN ORDINE ALLE RECENTI INIZIATIVE CONCERNENTI GLI ASSETTI PROPRIETARI DI ALCUNE BANCHE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO AGOSTINACCHIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del tesoro, dottor Lamberto Dini, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni e in ordine alle recenti iniziative concernenti gli assetti proprietari di alcune banche:		Castellazzi Elisabetta (gruppo lega nord)	104
Agostinacchio Paolo, <i>Presidente</i>	89, 94 105, 111, 112	Dini Lamberto, <i>Ministro del tesoro</i>	89, 106 108, 112
Agostini Mauro (gruppo progressisti-federativo)	95, 99	Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	101
Castellani Giovanni (gruppo PPI)	104	Malvezzi Valerio (gruppo lega nord)	94
		Tascone Stefano Teodoro (gruppo alleanza nazionale-MSI)	103, 108
		Turci Lanfranco (gruppo progressisti-federativo)	97, 99

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Audizione del ministro del tesoro, dottor Lamberto Dini, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni e in ordine alle recenti iniziative concernenti gli assetti proprietari di alcune banche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del tesoro, dottor Lamberto Dini, sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni e in ordine alle recenti iniziative concernenti gli assetti proprietari di alcune banche.

All'audizione del ministro è stato abbinate lo svolgimento delle connesse interrogazioni Mazzocchi 5-00291, Turci 5-00374, Paleari 5-00395, Pinza e Castellani 5-00569, Muzio ed altri 5-00575 e Visco ed altri 5-00628, vertenti sugli stessi argomenti oggetto dell'audizione. Le relative risposte si considereranno pertanto fornite dall'intervento del ministro. Allo stesso modo, le repliche si considereranno svolte nel corso degli interventi dei deputati interroganti che prenderanno la parola dopo il ministro.

Nel corso della sua audizione di ieri, il ministro dei trasporti e della navigazione ha risposto alle interrogazioni per le parti di sua competenza. Lo svolgimento delle medesime sarà pertanto esaurito con la seduta odierna.

Ringrazio il ministro Dini per la sua presenza in Commissione e ricordo che ieri il ministro Fiori, intervenendo sulla questione della Banca nazionale delle comunicazioni, si è riferito in particolare al rinnovo delle procedure e alle motivazioni

che, a suo avviso, ne sono alla base, affrontando anche altri argomenti sui quali avremo modo di soffermarci.

Cedo immediatamente la parola al ministro sull'argomento all'ordine del giorno.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro.* Onorevole presidente, illustri deputati, ho accolto con favore l'invito a rappresentare il pensiero del Tesoro sulla vicenda della cessione della Banca nazionale delle comunicazioni e a fornire alla Commissione le informazioni e le valutazioni del Governo in ordine a recenti iniziative concernenti cambiamenti negli assetti proprietari di alcune banche. Presenterò, inoltre, alcune considerazioni sulla direttiva da me emanata il 18 novembre 1994 in tema di fondazioni bancarie.

Con le comunicazioni e le considerazioni che svolgerò intendo dare risposta alle connesse interrogazioni Muzio e altri 5-00575 e, per la parte di mia competenza, anche alle interrogazioni Mazzocchi 5-00291, Turci 5-00374, Paleari 5-00395 e Pinza e Castellani 5-00569.

Vorrei fare una breve premessa di carattere generale, relativa all'evoluzione del sistema creditizio, che spazia su aspetti rilevanti di tale evoluzione. Il legislatore, il Governo e le autorità di settore hanno condotto a termine una vasta opera di riforma del quadro normativo entro il quale le banche sono chiamate ad operare. L'azione di riforma si è incardinata su un criterio-guida semplice: si è ritenuto che le complesse esigenze finanziarie, tipiche di un moderno sistema economico in rapida trasformazione, richiedessero un maggior grado di competizione interno ed esterno al sistema creditizio; si è ritenuto altresì possibile ottenere tale risultato

senza indebolire la stabilità complessiva del sistema.

Al fine di accrescere la competizione, sono state rotte le segmentazioni dei mercati, territoriali e di prodotto, e si è dato largo spazio alla cosiddetta despecializzazione (istituzionale, operativa e temporale). Affinché non ne risultassero danni alla stabilità, è stato favorito il rafforzamento patrimoniale delle banche, anche incentivandone la generale trasformazione in società per azioni e il ricorso al mercato dei capitali, e sono state rafforzate le regole della vigilanza prudenziale.

Come era previsto, le banche reagiscono alla pressione che l'accresciuto livello di competizione esercita sui loro profitti attraverso la riorganizzazione interna tesa al recupero di efficienza, una accelerazione dell'innovazione finanziaria che le conduce ad entrare su nuovi mercati, una intensificazione dei processi di *mergers and acquisitions*.

Che un certo dinamismo sia stato introdotto nel sistema finanziario italiano non esiste dubbio; basti considerare la ormai quasi generale trasformazione delle forme giuridiche in società per azioni e l'avvio del processo di privatizzazione della proprietà, il ruolo svolto dalle banche nello sviluppo di nuovi intermediari, la sempre maggiore integrazione tra credito e assicurazione e la radicale ricomposizione delle caratteristiche strutturali degli intermediari che, ad esempio, ha visto il numero degli istituti di credito speciale ridursi a meno della metà di quelli presenti prima della legge di trasformazione della banca pubblica.

Esiste un ampio consenso intorno all'opportunità che il cambiamento in corso prosegua, e che esso sia sempre più indirizzato alla realizzazione di configurazioni di intermediari e mercati maggiormente capaci di contribuire allo sviluppo complessivo del paese. Nella stessa direzione si è mossa la legge 30 luglio 1994, n. 474, voluta dal Parlamento in tema di accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato, che nello specifico settore bancario ha scelto di eliminare il vincolo della permanenza del controllo

pubblico, previsto dalla cosiddetta legge Amato. La partecipazione maggioritaria nelle banche risultanti dalla ristrutturazione degli ex enti creditizi pubblici è ora per le fondazioni liberamente disponibile.

In attuazione del mandato che la legge n. 474 mi ha conferito, ho provveduto di recente ad emanare una specifica direttiva che si propone lo scopo di inserire in una più ampia competizione un segmento importante di titoli di capitale bancario. Sull'argomento, anche esso all'attenzione della Commissione, mi soffermerò con considerazioni separate.

Generale consenso vi è anche per le operazioni di concentrazione che rafforzano gli intermediari al vertice del sistema, in modo tale che l'Italia possa disporre di alcune grandi banche in grado di competere efficacemente pure sui mercati internazionali. Allo stato dei fatti, le nostre grandi banche sono ancora relativamente piccole; addirittura esse incontrano difficoltà nell'assumere la *leadership* sui mercati internazionali nei quali si scambiano attività finanziarie denominate nella nostra valuta nazionale.

Esperienze già realizzate, iniziative in corso, analisi delle situazioni di mercato, lasciano intendere che una delle strade percorribili per il rafforzamento delle banche italiane consiste nella realizzazione di operazioni che integrino l'attività all'ingrosso e la proiezione internazionale con le attività al dettaglio svolte da banche dotate di più forte radicamento territoriale e di più strette relazioni di clientela con operatori di piccole e medie dimensioni. Ciò ovviamente non esclude che continuino ad esistere all'interno del nostro sistema creditizio banche di dimensione minore, vocate al finanziamento delle iniziative produttive localizzate in porzioni limitate del territorio nazionale; se tali banche sapranno approfondire le relazioni di clientela con i propri affidati, se si doteranno di adeguate risorse professionali e se sapranno diversificare sufficientemente il rischio, il mercato non potrà che trarre giovamento dalla presenza di una pluralità di attori, con caratteristiche tra di loro diversificate.

Rispetto alle evoluzioni in corso e a quelle che si prospetteranno in futuro, le autorità non sovrappongono alle libere scelte imprenditoriali di *managers* e banchieri una propria configurazione-obiettivo verso la quale orientare l'assetto generale del sistema. Un'azione di stimolo da parte dell'autorità può essere utile in presenza di aziende connotate da caratteristiche tecniche sfavorevoli che ne minaccino la stabilità, ovvero che le spingano verso la progressiva marginalizzazione. È questo il caso della Banca nazionale delle comunicazioni, sul quale mi soffermerò più avanti.

Il ruolo delle autorità di vigilanza consiste nel verificare che le operazioni via via prospettate siano idonee a realizzare organismi dotati di adeguate caratteristiche tecniche e organizzative, nonché nell'impedire la sostanziale riduzione del grado di concorrenza presente sui mercati.

Sotto questo ultimo profilo, ho già avuto modo di osservare come le operazioni di concentrazione possano essere distinte in due categorie. La prima è quella delle concentrazioni che tentano di cogliere le economie di scala e di diversificazione possibili nell'industria bancaria; esse rispondono allo schema che il *policy maker* aveva in mente: la pressione concorrenziale, inducendo una riduzione degli *spread*, costringe le imprese bancarie a ricercare una maggiore efficienza. L'altra categoria è quella delle concentrazioni che tentano di ostacolare il *primum movens* dell'intero processo: l'incremento della concorrenza. Attraverso processi di concentrazione, gli operatori potrebbero tentare di sottrarsi alla nuova pressione competitiva, rimuovendo il problema alla radice. È evidente che solo le concentrazioni del primo tipo sono desiderabili; le seconde avrebbero invece effetti deleteri. L'ovvia difficoltà, che non potrà essere risolta se non nell'ambito di una valutazione caso per caso, consiste nel distinguere le une dalle altre.

In conclusione, credo che occorra tener fermo il principio secondo il quale nel mutato quadro normativo lo scrutinio finale intorno alla capacità di ciascun interme-

diario di soddisfare la domanda di servizi finanziari è demandata al mercato. Rimane compito delle autorità impedire le aggregazioni che perseguono il fine di ostacolare il funzionamento stesso del mercato o che rischiano di produrre organismi potenzialmente instabili.

Del tutto differente ed intimamente connesso alla situazione critica aziendale è la vicenda della Banca nazionale delle comunicazioni, alla quale ho dianzi accennato.

Al riguardo rammento che il 26 luglio scorso il Ministero del tesoro ha fornito alla Commissione elementi di risposta in occasione dello svolgimento dell'interrogazione n. 5-00168 dell'onorevole Turci ed altri, riguardante la prospettata fusione della Banca nazionale delle comunicazioni Spa e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino Spa.

Nella circostanza si fece presente che, nel corso degli accertamenti ispettivi di vigilanza disposti dal settembre 1993, sono intervenuti contatti tra i principali azionisti della Bancom (Ferrovie dello Stato Spa con il 50,18 per cento e fondazione Banca nazionale delle comunicazioni con il 43,58 per cento) ed il gruppo bancario San Paolo per realizzare una fusione per incorporazione della Banca nazionale delle comunicazioni. Un'ipotesi di accordo in tal senso tra gli azionisti della Banca nazionale delle comunicazioni e la *holding* del gruppo San Paolo è stata definita nel marzo 1994.

Dai risultati ispettivi, conclusi nel febbraio 1994, emerse inequivocabilmente che il risanamento degli assetti aziendali richiedeva risorse non disponibili presso l'azienda. La gestione, condizionata da diffuse carenze, esigeva un consistente apporto di mezzi finanziari accompagnato dalla immissione di una nuova cultura manageriale, capace di superare prassi e logiche non imprenditoriali presenti nell'azienda. La situazione di crisi della banca pertanto non poteva che essere superata mediante appropriati interventi esterni, in grado di fornire i mezzi patrimoniali e le capacità gestionali necessarie.

In questo quadro un'operazione di fusione con un organismo creditizio di elevato *standing* si presentava come la via più idonea ed efficace per dare rapida e definitiva soluzione alle rilevanti carenze della banca e per valorizzare le potenzialità del segmento di mercato in cui opera.

La Banca d'Italia ha quindi valutato positivamente l'ipotesi di accordo tra il gruppo San Paolo di Torino, la Fondazione della Banca nazionale delle comunicazioni e le Ferrovie dello Stato per la prospettata fusione ad opera dell'istituto bancario San Paolo di Torino Spa, primario ente creditizio in campo nazionale e dotato delle caratteristiche tecniche ed organizzative idonee ad attuare l'operazione.

All'inizio dello scorso agosto il ministro dei trasporti segnalava la possibilità di una diversa operazione per la Banca nazionale delle comunicazioni, chiedendo alla stessa di sospendere la procedura di fusione con l'istituto San Paolo, per una valutazione complessiva sulla convenienza dell'operazione in corso e per l'esame di ulteriori, eventuali offerte.

Da parte mia sostenevo che la questione era di competenza del consiglio di amministrazione delle Ferrovie, il quale legittimamente conduceva la trattativa con l'Istituto San Paolo; l'opinione sarebbe stata poi confortata dal parere dell'Avvocatura generale dello Stato.

Successivamente, il ministro dei trasporti preannunciava la presentazione di altre offerte da parte di soggetti interessati alla Banca nazionale delle comunicazioni, l'ICCRI e la banca tedesca BVH, la quale peraltro non trattava in proprio, ma per conto di altri soggetti dei quali manteneva segreta l'identità. Nell'occasione il ministro comunicava anche di aver richiesto il parere dell'Avvocatura generale dello Stato in ordine alla legittimità della procedura sino ad allora seguita dalle Ferrovie.

A seguito di tali fatti e della conseguente situazione di incertezza, che stava allontanando la possibilità di una rapida soluzione del problema, gli amministratori delle ferrovie hanno ritenuto opportuno chiedere indicazioni all'azionista in merito alla sistemazione della partecipazione

nella Banca nazionale delle comunicazioni, come consentito dalla normativa societaria.

Le azioni delle ferrovie, come è noto, sono detenute dal Ministero del tesoro, ed i diritti dell'azionista vengono esercitati d'intesa con i ministri dei trasporti e del bilancio. I tre ministri competenti si sono espressi sulla questione loro sottoposta e le decisioni assunte sono state portate a conoscenza degli amministratori delle Ferrovie dal ministro del tesoro in data 21 ottobre.

Le indicazioni dell'azionista contenevano l'invito ai predetti amministratori di procedere comunque nelle trattative con l'Istituto San Paolo, ricercando condizioni migliorative, e, parallelamente, di esplorare l'esistenza di altri eventuali soggetti interessati all'acquisto della Banca nazionale delle comunicazioni, salva la valutazione di idoneità di competenza della Banca d'Italia.

In tal modo, mentre non si è voluta escludere, da un lato, l'eventualità di una soluzione più favorevole per le Ferrovie, attraverso l'intervento di altri soggetti, come sostenuto dal ministro dei trasporti, non si è voluto pregiudicare d'altra parte il negoziato già in corso con l'Istituto San Paolo, che costituiva un'ipotesi reale e che aveva già ricevuto una positiva valutazione da parte dell'organo di vigilanza.

A seguito delle indicazioni fornite dall'azionista, il Ministro dei trasporti ha fatto conoscere alle ferrovie i nominativi di alcuni soggetti interessati all'acquisto, segnalando allo scopo la Cassa di risparmio di Verona, la Cassa di risparmio inolagna e le già citate ICCRI e BVH.

Le ferrovie, dal canto loro, hanno deciso di dare mandato all'IMI, nell'ambito di un incarico di consulenza, di valutare le offerte pervenute, individuare ulteriori soggetti interessati e approfondire l'ipotesi di incorporazioni della Banca nazionale delle comunicazioni nell'Istituto San Paolo; quest'ultimo è stato ovviamente informato delle iniziative assunte, nel rispetto della buona fede contrattuale.

A conforto di quanto descritto è giunto il parere dell'Avvocatura generale dello

Stato, richiesto dal Ministro dei trasporti, nel quale viene chiarito il quadro giuridico di riferimento e di conseguenza viene confermata la legittimità della procedura seguita dalle Ferrovie nel negoziato con l'Istituto San Paolo.

Ciò comportava, da un lato, che le Ferrovie non potevano interrompere unilateralmente le trattative con l'Istituto San Paolo se non con il rischio di incorrere in responsabilità precontrattuale e, dall'altro, che in mancanza di un accordo vincolante tra Ferrovie e l'Istituto San Paolo poteva essere esplorata l'eventuale presenza di altri soggetti interessati.

Secondo l'Avvocatura, il quadro giuridico di riferimento, anche per le operazioni di fusione, è rappresentato dalla delibera del CIPE del 30 dicembre 1992, nell'ambito della quale si sono svolte le trattative con l'Istituto San Paolo.

In base alla delibera del CIPE è infatti ammesso il ricorso alla trattativa privata in presenza di interessi pubblici di particolare rilevanza. La situazione di crisi della Banca nazionale delle comunicazioni e, quindi, la necessità di tutela del risparmio e della stabilità del sistema creditizio rappresentano, secondo l'Avvocatura, interessi pubblici di rilevanza tale da giustificare il ricorso alla trattativa privata. L'area entro cui svolgere la trattativa privata, a giudizio dell'Avvocatura, è quella delle imprese bancarie che abbiano i requisiti individuati dalla Banca d'Italia, la quale autorizzerà solo quelle operazioni che siano idonee a superare la situazione di crisi.

Con lettera del 28 novembre l'amministratore delegato delle Ferrovie ha portato a conoscenza dei competenti ministri lo stato delle trattative riguardanti la BNC, sulla base della relazione presentata dall'IMI, valutata con l'ausilio di un apposito comitato di consulenti legali. È risultato a tale data che gli unici soggetti potenzialmente interessati ad un'acquisizione della BNC erano la Cassa di risparmio di Verona e la banca tedesca BVH; la Banca commerciale, che pure aveva manifestato un interesse, sembrava invece aver receduto da tale disponibilità. Relativamente

al negoziato con il San Paolo, il predetto amministratore riferiva, il 28 novembre, che, in relazione ai tempi trascorsi, si rende necessario un aggiornamento delle stime effettuate e che i termini di un accordo dipendono dalla possibilità o meno di un'applicazione dei benefici rivenienti dalla legge Amato.

Nel frattempo, la Banca d'Italia, nel fornire alcune valutazioni preliminari sull'offerta della banca tedesca BVH trasmessa dalle Ferrovie, ha ribadito di ritenere non possibile per la BNC il ripristino in via autonoma di accettabili condizioni di efficienza aziendale e non più sufficiente l'aumento di capitale a suo tempo previsto dal progetto di ristrutturazione, richiamando l'esigenza dell'intervento di una istituzione creditizia di elevato *standing*. Più specificamente, sulla proposta della BVH la Banca d'Italia ha osservato che la stessa, presentata per conto di clienti non identificati, non può essere presa in esame fino a quando i soggetti interessati non presentino direttamente un progetto articolato che contenga sia il definitivo assetto proprietario sia il piano di ristrutturazione della BNC, al fine di verificarne la rispondenza ai principi della sana e prudente gestione e alla normativa in materia di separatezza banca-industria.

Sulla base delle informazioni acquisite, con lettera concordata con gli altri ministri competenti, il giorno 29 novembre ho invitato le Ferrovie a contattare le banche interessate affinché facessero pervenire, entro il termine perentorio del 3 dicembre, le relative offerte; quanto alla BVH, ho precisato che questa doveva altresì far conoscere, entro lo stesso termine, i nominativi dei soggetti per conto dei quali agisce. Per quanto concerne la trattativa con il San Paolo, ho confermato l'indicazione di proseguire nel negoziato al fine di ricercare condizioni migliorative, lasciando impregiudicate le decisioni in ordine ad una proroga della legge Amato.

Le Ferrovie, con nota del 5 dicembre, hanno sottoposto all'azionista l'esito dei contatti intervenuti, chiedendo ulteriori indicazioni in ordine alla prosecuzione delle trattative. In particolare era emersa

la conferma dell'interesse all'acquisto da parte della Cassa di risparmio di Verona, la quale peraltro chiedeva ulteriore tempo per valutare le informazioni sulla BNC. La BVH, da parte sua, non ha fornito gli elementi richiesti, tra i quali l'identità dei clienti. Infine il San Paolo confermava il proprio intendimento, manifestando peraltro l'esigenza che si effettuasse una nuova stima del rapporto di concambio che tenesse conto dei valori a fine 1994; i termini economici dell'operazione avrebbero inoltre dovuto includere anche l'eventuale assenza dei benefici rivenienti dalla legge Amato.

Sulla base delle informazioni ricevute, in data 13 dicembre (cioè ieri) ho fornito le ulteriori indicazioni richieste invitando le Ferrovie a concludere il negoziato con il San Paolo, pur consentendo, nelle more della formalizzazione dell'accordo e nel rispetto della buona fede contrattuale, che la Cassa di Verona presentasse un'offerta definitiva di acquisto. Dalle ultime notizie avute risulterebbe che la Cassa di Verona ha receduto dalla propria disponibilità e pertanto l'operazione potrebbe ora essere conclusa con il San Paolo di Torino.

Credo di aver illustrato in maniera cronologica tutte le iniziative assunte dalle Ferrovie, dalle banche interessate, dal Ministero del tesoro e dagli altri ministeri interessati alla vicenda. Sulla BNC non ho altro da aggiungere. Per quanto riguarda ulteriori considerazioni sulla direttiva relativa alle fondazioni, posso svolgerle ora oppure in un momento successivo.

PRESIDENTE. Ritengo che sarebbe preferibile affrontare successivamente questa tematica.

VALERIO MALVEZZI. Ringrazio anzitutto il ministro Dini per la sua partecipazione a questa audizione, anche perchè ci ha fornito elementi di valutazione nuovi ed importanti. Dall'audizione del ministro Fiori svoltasi ieri e dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso alla stampa mi è parso di capire che nell'operazione vi fosse un vizio di procedura e che, successivamente al parere dell'Avvocatura dello Stato, si

fosse seguita una linea diversa, confortati da tale parere. Dalle affermazioni rese dal ministro Fiori risulterebbe che la Banca d'Italia avrebbe violato le regole sin dall'inizio, impedendo l'esame di offerte alternative a quella del San Paolo.

Premetto che una parte dell'intervento che intendo svolgere è pleonastica, in quanto implicitamente lei, signor ministro, ha già dato una risposta.

Mi sembra che uno dei due pareri dell'Avvocatura dello Stato si esprima in termini condizionali piuttosto che essere perentorio; il secondo, invece, mi pare esponga in alcune sue parti una tesi non molto simile a quella che ieri ho sentito esprimere al ministro Fiori. Leggerò molto brevemente alcune parti che mi sembra contengano posizioni diverse.

A pagina 4 si legge che « nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza la Banca d'Italia deve segnalare le carenze riscontrate e può anche indicare quali siano in astratto le soluzioni perseguibili ». Si parla inoltre di un'ampia discrezionalità della Banca d'Italia laddove si dice che « il giudizio, che è pur sempre di stretta natura tecnico-finanziaria (...), poggia tuttavia indubbiamente su valutazioni che presuppongono un'ampia discrezionalità ». Si afferma altresì che « per quanto possano essere predeterminati i criteri di valutazione, non può escludersi che nel caso di più soggetti richiedenti o comunque interessati, a parità di requisiti di onorabilità e affidabilità finanziaria, la Banca d'Italia possa legittimamente disporsi a rilasciare l'autorizzazione per l'uno e negarla per l'altro, sulla base della maggiore idoneità del primo e della minore idoneità del secondo ad assicurare una sana e prudente gestione dell'ente ». Si afferma ancora che « rientrebbe certamente nel legittimo esercizio dei poteri di vigilanza della Banca d'Italia il diniego, ad esempio, di autorizzazione ad una operazione di azioni a condizioni più vantaggiose per il cedente rispetto ad un altro progetto, ove la banca stimasse che l'operazione comporti per la banca acquirente un onere che potrebbe pregiudicare in qualche modo la sana gestione della banca stessa ».

Voglio concludere soffermandomi su un altro aspetto, quello della pubblicità, o meglio della riservatezza. Considerando in particolare la situazione della BNC, nel parere dell'Avvocatura si legge che « l'esigenza di avere il più ampio campo di offerte deve essere nella specie conciliata con la riservatezza che, invece, deve necessariamente circondare tale situazione. Appare perciò preferibile, ad avviso di questa Avvocatura, che la verifica di altre disponibilità ad acquisire partecipazioni nella BNC siano esplorate attraverso cauti sondaggi, come del resto finora sembra sia stato fatto, che evitino una pubblicizzazione, almeno in via formale, della situazione della banca ».

L'audizione di oggi è per me preziosa perchè ho l'occasione di porle, signor ministro, due domande. Le chiedo anzitutto se lei, nella sua qualità di referente principe nei confronti della Banca d'Italia, possa ritenere che la stessa si sia rifiutata aprioristicamente di valutare proposte alternative a quella dell'Istituto San Paolo oppure se, come mi sembra di aver sentito nel corso della sua relazione, ciò non sia del tutto vero. Le chiedo perché, per esempio, la Banca d'Italia abbia valutato in un modo la COMIT, la Cassa di Risparmio ed il San Paolo ed in un altro la Carisbo, la BHV e l'ICCRI, se vi sia stata un'operazione di chiusura ostativa, preventiva ed aprioristica della Banca d'Italia o se, viceversa, lei sia a conoscenza di valutazioni profondamente diverse.

La seconda domanda che le rivolgo, signor ministro, è in relazione ad una questione che abbiamo già affrontato ieri con il ministro Fiori, il quale ha però affermato che la risposta a tale quesito non è di sua competenza. Si dice che probabilmente si giungerà comunque alla fusione tra San Paolo e BNC e che l'apertura di una sorta di asta impropria abbia giovato al mercato sotto il profilo — se ho capito bene — dell'aumento della democraticità. Vorrei sapere dal ministro Dini se può ragguagliarci sulle variazioni dei volumi intermediati, sul numero dei rapporti, sui margini di redditività della Banca nazionale delle comunicazioni negli ultimi mesi,

sulla relazione relativa al primo semestre del 1994 che la BNC ha presentato alla Banca d'Italia. Chiedo, inoltre, se si possa escludere che, a seguito di una trattativa inconsueta, vi siano state azioni speculative sui titoli dell'Istituto San Paolo e se l'operazione nel suo complesso sia stata tale da non danneggiare nemmeno indirettamente l'operazione economica in sé. Ancora oggi si legge sui giornali infatti di indiscrezioni circa pesanti crisi finanziarie indotte e via dicendo. Esistono dunque, a mio avviso, due problematiche; in primo luogo occorre chiarire la correttezza o meno della procedura e se sia necessario cambiarla; in secondo luogo si deve capire se da un punto di vista economico il cambiamento di procedura abbia prodotto o meno dei danni.

MAURO AGOSTINI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la sua esposizione e per il contributo di chiarezza che finalmente ha portato nel dibattito. Una parte delle valutazioni che intendevo fare è infatti divenuta pleonastica alla luce delle affermazioni del ministro. Dopo l'audizione di ieri del ministro Fiori abbiamo avuto modo di leggere i pareri dell'Avvocatura dello Stato che il ministro ci ha consegnato. Una parte del mio intervento è centrato proprio su questi pareri, in modo particolare sul secondo, datato 24 ottobre. Ripeto che non svolgerò una parte delle osservazioni che avrei voluto fare perché divenute pleonastiche dopo che il ministro Dini ha chiarito alcuni passaggi, sui quali tuttavia chiederò in seguito qualche ulteriore chiarimento.

Alla conclusione dell'esposizione del ministro — lo invito comunque a considerare che la nostra valutazione è fatta anche alla luce dell'audizione di ieri — si ha la sensazione di aver trovato quel responsabile del danno economico in questa operazione, se c'è stato, che ieri abbiamo in tanti modi cercato di individuare.

Gli argomenti su cui vorrei riflettere si riferiscono più complessivamente all'atteggiamento assunto dal Governo nel suo complesso, non tanto quindi da uno o dall'altro ministro. Dico questo anche in con-

siderazione di quanto lei ha giustamente ricordato ossia che l'esercizio dei diritti dell'azionista fa riferimento ai ministeri, del tesoro, del bilancio e dei trasporti: anche se quella responsabilità primaria è del ministro del tesoro, esiste una responsabilità collegiale. Vorrei sottolineare che quanto è avvenuto nel corso dell'audizione di ieri mi appare come molto grave perché, dalla lettura dei pareri dell'Avvocatura dello Stato, si evincono considerazioni che sono a mio giudizio l'esatto opposto di quanto espresso dal ministro Fiori. Le chiedo ancora scusa, signor ministro, se torno a parlare di una precedente audizione, ma è ovvio che faccio riferimento alla responsabilità collegiale del Governo.

La considerazione dalla quale prendo spunto è quella svolta alla fine del secondo parere espresso dall'Avvocatura dello Stato quando afferma che « Una pronta e compiuta definizione della condotta dell'azionista di maggioranza della BNC non può infatti che portare ad un'altrettanto pronta realizzazione delle varie fasi della procedura da seguire per la ristrutturazione della BNC ». Ci si riferisce ovviamente alle Ferrovie ma anche, sulla base delle considerazioni da lei svolte, all'atteggiamento che i tre ministeri devono mantenere, tanto è vero che lo stesso parere conclude in questo modo: « ... questa Avvocatura ritiene che non possa che essere rimessa alla valutazione di codesto Ministero » — si sta rispondendo ai quesiti posti dal Ministero dei trasporti — « l'opportunità di assumere con la massima tempestività » — desidero sottolineare queste parole — « ogni possibile iniziativa diretta alla realizzazione dell'intesa e al superamento degli eventuali contrasti, ad evitare che quel pericolo di crisi, che è stato dagli organi di vigilanza da tempo diagnosticato e dall'amministratore delegato delle Ferrovie nuovamente segnalato, possa aggravarsi e pregiudicare così ogni ipotesi di ristrutturazione ».

Sempre con riferimento all'eventualità — mi associo a tale proposito alle affermazioni del collega Malvezzi — di un danno economico complessivo in questa opera-

zione, vorrei sottolineare quanto giustamente rilevato dal ministro a proposito del fatto che oggi l'Istituto San Paolo, alla fine di questa lunga odissea, è ancora l'unico soggetto realmente interessato all'operazione. Il San Paolo pone condizioni nuove — mi corregga se sbaglio — con riferimento soprattutto a due questioni, ossia la scadenza della legge Amato al 31 dicembre e le nuove condizioni di concambio alla fine dell'anno, in considerazione dell'andamento economico della banca in questione nel corso del 1994.

Vi è poi un altro elemento sul quale vorrei conoscere la valutazione del ministro Dini. Nell'audizione di ieri si è insistito più volte sul fatto che ad un certo punto — francamente, non ho capito bene a quale punto — sarebbe intervenuta una violazione delle procedure. Più volte il ministro Fiori ha ieri insistito in proposito, lasciando quasi intendere che proseguendo lungo la strada di una fusione si sarebbe in qualche modo realizzato un danno o comunque una condizione di minor favore per gli interessi pubblici (in questo caso, dell'azionista). Vorrei allora capire meglio se tale violazione delle procedure si sia verificata e, in caso affermativo, quando e ad opera di chi.

Leggendo i pareri dell'Avvocatura dello Stato, traggio una valutazione opposta a quella espressa ieri dal ministro Fiori. Giustamente lei, signor ministro, ha rilevato che il punto da cui si parte è lo stato di pericolo di crisi della BNC, pericolo che viene accertato con un'ispezione della Banca d'Italia che, come lei ha ricordato, si conclude nel febbraio del 1994. Tale ispezione è quindi successiva alla delibera del CIPE cui si fa riferimento. Ho letto con piacere che anche nel secondo parere dell'Avvocatura dello Stato, al punto 6, si afferma, come lei pure ha richiamato, che tutta l'operazione progettata come risanamento della BNC « ... comportante anche un aumento del capitale sociale, non sarebbe attualmente più realizzabile a causa della sopravvenuta particolare situazione di pericolo di crisi nella quale la Banca si è venuta a trovare ». Ed ancora, circa la regolarità formale delle procedure: « Non

occorre peraltro che tale modifica avvenga preventivamente; appare sufficiente che l'informazione al ministro del tesoro, ai fini della presa d'atto delle esigenze sopravvenute che hanno impedito il completamento della ristrutturazione secondo l'originario progetto, sia data dopo che sul progetto di fusione o sull'altra eventuale operazione sia intervenuta l'autorizzazione della Banca d'Italia». Quindi, a conclusione di tutta l'operazione.

Pongo la domanda: se vi è stata violazione delle procedure, in cosa è consistita? Il ministro Fiori ieri ad un certo punto ha usato un'espressione del tipo « procedura d'asta », mentre l'Avvocatura dello Stato afferma qual è la procedura da seguire.

È stato giustamente rilevato come l'interesse pubblico, che prevale in questa circostanza, sia quello stesso a cui lei, signor ministro, faceva riferimento e cioè la tutela del risparmio e la stabilità complessiva del sistema creditizio. Questi due criteri di fondo verrebbero messi in questione da un'eventuale crisi o, per meglio dire, da un'accelerazione del processo di precrisi definito con l'ispezione della Banca d'Italia.

La terza parte del mio intervento si sarebbe dovuta incentrare sullo strumento più idoneo per affrontare il problema della Banca nazionale delle comunicazioni. Nel corso dell'audizione di ieri abbiamo chiesto al ministro Fiori che cosa intendesse e soprattutto a quali riferimenti normativi si richiamasse e se potesse essere applicata la legge sulle procedure di privatizzazione approvata nel luglio scorso, ma non ci è stata data alcuna risposta, risposta che, invece, abbiamo trovato nel parere dell'Avvocatura dello Stato che, a mio giudizio, è inequivocabile per ciò che riguarda le procedure da seguire. Ometto dunque di dilungarmi su questa parte, limitandomi a chiederle una valutazione sulle altre questioni da noi poste che assumono notevole rilevanza per il prosieguo dell'attività della Commissione.

LANFRANCO TURCI. Intervendo, replicherò contestualmente sull'interrogazione n. 5-00374, di cui sono firmatario.

All'inizio del suo intervento il ministro ha fatto cenno ai processi di movimentazione del quadro creditizio del paese; in particolare, se ho ascoltato attentamente le sue parole, ha detto che le autorità valutano questi processi di concentrazione sulla base di due criteri o, meglio, ritengono che vi siano due tipi di concentrazioni: una dinamica, tesa a creare scale più adeguate di funzionalità degli istituti di credito, ed una mirata a rimuovere la concorrenza e ad ingessare ulteriormente il sistema creditizio.

Signor ministro, vorrei che nella sua replica esprimesse un giudizio di merito, alla luce di questi criteri, sui processi in corso. Naturalmente ho preso atto che il Governo e la Banca d'Italia fanno riferimento ad una sorta di piano regolatore generale del sistema creditizio (questo è un termine che si usava prima ancora che io fossi parlamentare e so bene come sia scomparso dall'orizzonte) non solo dal punto di vista delle scelte politiche ma anche da quello dei modelli giuridici ed istituzionali adottati nella scorsa legislatura. Tuttavia, non può sfuggirci un'iniziativa di orientamento politico, nel senso nobile del termine, da parte delle istituzioni di vigilanza e del Ministero del tesoro, tanto più che si tratta di un mercato creditizio composto di qualche decina di soggetti, non di diecimila piccole imprese metalmeccaniche, cioè di un tipo di mercato che naturalmente non può neanche lontanamente essere orientato o governato.

Le operazioni avviate, o tentate, per un verso da Comit per l'Ambroveneto e per altro verso dal Credit per il Rolo, considerato che si muovono nell'ambito di una regia di segno più ampio che porta l'autorevole timbro di Mediobanca, come sono valutate dal Governo? Il ministro del tesoro giudica queste operazioni come uno sforzo di modernizzazione, di acquisizione di scale di efficienza per il sistema creditizio o non vede in ciò anche il rischio di una concentrazione di potere che può determinare l'effetto indesiderato di una ridu-

zione della capacità di concorrenza, per altro ancora abbastanza bassa del nostro sistema creditizio?

Un altro tipo di operazioni portate avanti nel nostro paese e sulle quali ho presentato un'interrogazione sono quelle che portano la firma di Cariplo; sono diversamente articolate nelle varie zone del paese e sembrerebbero delinearci come possibili alternative alla OPA del Credit per il Rolo. Anche da questo punto di vista sarebbe interessante conoscere l'opinione del Governo.

In relazione ai processi di ulteriore privatizzazione dell'IMI, di cui il Tesoro resta al momento il socio di riferimento, è intenzione del Governo favorire il consolidarsi di un polo, in termini di banca d'affari, capace non dico di equiparare *in toto* l'autorevolezza acquisita nel corso di decenni di totale libertà di iniziativa in un sistema bancario ingessato da Mediobanca, ma comunque di creare qualcosa che si muova su un terreno affine?

Accanto ai problemi che ho posto vi sono in campo bancario alcuni capitoli non meno importanti che da un po' di tempo sembrano « dormienti » nell'attenzione dell'opinione pubblica e nelle iniziative conseguenti, mentre su di essi sarebbe opportuna un'attenzione più vigile. Sarebbe interessante conoscere a che punto sia giunto, a parere del ministro, il processo di riaggiustamento di BNL e se vi siano progetti relativi a possibili aggregazioni di questa importante banca del paese con altre strutture bancarie, anche allo scopo di creare quelle soglie di scala che i nostri concorrenti e *partners* europei hanno da tempo realizzato.

Vi è poi il capitolo relativo alle banche meridionali, alle quali sono dedicati quotidianamente sui giornali i titoli più allarmanti. Per esempio, abbiamo letto questa mattina delle dimissioni dell'amministratore delegato del Banco di Sicilia. All'interno di tale istituto si è avviato un anno fa un processo che, al momento, non si comprende a che punto si trovi, se cioè sia in atto un ripensamento radicale. Alcuni commentatori specializzati sui processi in corso attorno a Rolo e ad Ambroveneto

notavano che giustamente comunque la dinamizzazione di mercato si sta sviluppando attorno alla polpa del sistema bancario, intendendo per polpa le condizioni medie di efficienza e di redditività del sistema bancario, mentre è largamente crescente il fenomeno delle banche meridionali in sofferenza. Il rischio è di creare due mondi bancari.

Vorrei quindi sapere quale sia l'attenzione dedicata ai processi di riaggiustamento, risistemazione e riequilibrio delle banche meridionali, visto che proprio lei a più riprese ha ricordato le particolari condizioni del credito nel Mezzogiorno e riproposto un progetto di cui ci aveva già parlato in questa Commissione, teso ad alleggerire il costo del credito per le imprese nel Mezzogiorno attraverso particolari meccanismi di garanzia; tali meccanismi però devono muoversi in parallelo con l'aumento di efficienza delle banche meridionali, altrimenti si tratta di denaro buttato al vento.

Signor ministro, mi rendo conto che con queste domande allargo l'orizzonte della nostra discussione rispetto al tema iniziale, molto ristretto, oggetto della sua audizione, ma credo siano necessari dei chiarimenti al riguardo. Ce li potrà fornire oggi nella replica oppure, se vorrà impegnarsi in tal senso, in una occasione successiva dedicata a questi temi; però ritengo che la Commissione finanze della Camera e il Parlamento debbano trovare l'occasione di una riflessione sullo stato di salute del sistema creditizio e sui processi in atto.

Per quello che concerne la BNC, oltre le cose che hanno già detto i colleghi, riassumerei la vicenda in questi termini. Il ministro Fiori, di fronte ad un'obiettivo situazione di difficoltà in cui, secondo me, egli si trovava in quanto responsabile di aver scatenato questa bizzarra *telenovela* che dura ormai da parecchi mesi, ieri si è presentato in Commissione rovesciando, per così dire, le carte in tavola; praticamente ha detto: « No, non è affatto vero. Io non ho la responsabilità di aver determinato un danno alla BNC, di aver fatto perdere tempo, di aver scatenato discredito

anche sull'azione delle istituzioni pubbliche, dei ministeri e del Governo; anzi, io sono stato il promotore di una campagna di moralizzazione e la rivendico a testa alta, qualunque sia l'esito pratico della vendita della BNC ».

I punti di accusa del ministro Fiori possono essere così sintetizzati. A suo avviso, le Ferrovie dello Stato in quanto soggetto titolare del pacchetto di maggioranza e la Banca d'Italia in quanto istituto di vigilanza non hanno rispettato il primo decreto ministeriale (quello di cui ci ha parlato poc'anzi il collega Agostini), anzi l'hanno violato seguendo strade diverse. Quindi sarebbe loro la prima responsabilità di quello che poi è successo. Ebbene, io non sono ancora riuscito a capire (e non ripeto le domande fatte dal collega Agostini) perché le Ferrovie dello Stato, come azionista di maggioranza, e la Banca d'Italia, come autorità di vigilanza, avrebbero violato il primo decreto che dava il via al processo di ricollocamento della BNC.

E veniamo alla seconda accusa del ministro Fiori, anche più pesante. La Banca d'Italia si sarebbe comportata con arroganza e senza trasparenza per far scomparire (mi pare che scomparire sia il verbo usato — dovrebbe essere a verbale — dal ministro Fiori) la BNC attraverso la fusione, per obiettivi non chiari e non comprensibili.

Il ministro del tesoro (ecco il terzo punto) si sarebbe convinto solo in ritardo della bontà delle motivazioni del ministro Fiori, delle sue critiche e della battaglia morale da lui condotta, confortata dai pareri della Avvocatura dello Stato. In realtà, una volta letti, non ci pare che tali pareri gli dessero ragione...

MAURO AGOSTINI. Smentiscono completamente.

LANFRANCO TURCI. Appunto. Siccome abbiamo potuto leggere i pareri dell'Avvocatura dello Stato solo al termine della seduta di ieri, non abbiamo potuto contestare questo giudizio al ministro Fiori.

Egli ha inoltre sostenuto che, se alla fine sarà danneggiato il valore della Banca nazionale delle comunicazioni ed il guadagno che realizzerà il tesoro o le Ferrovie dello Stato (a seconda che guardiamo all'uno o all'altro soggetto della catena di controllo), ciò non dipenderà dalla sua iniziativa, che quanto meno sarà valsa a fare chiarezza e a determinare un costume e una prassi più limpidi di vendita di beni pubblici, bensì da chi ha violato fin dall'inizio le procedure a cui doveva attenersi e da chi in qualche modo non ha esercitato una vigilanza adeguata, cioè il ministro del tesoro.

Oggi, ministro Dini, la sua relazione in qualche modo ci fornisce valutazioni quasi diametralmente opposte. Ieri, più che replicare al ministro, ci siamo limitati ad ascoltarlo, anche se abbiamo posto domande pungenti e puntuali. Il succo degli interventi svolti dai membri della Commissione dopo la relazione del ministro Fiori è stato in pratica che avremmo sentito anche il ministro Dini e, ove necessario, gli altri soggetti coinvolti, riservandoci di esprimere successivamente la nostra valutazione complessiva.

Abbiamo letto nel frattempo i documenti che il ministro Fiori ci ha dato. Le saremmo grati se, signor ministro Dini, lei potesse fornirci il primo decreto cui si fa riferimento, che credo sia del ministro del tesoro del precedente Governo ed anche, se fosse possibile, la lettera — che fu pubblicata dai giornali — con cui lei, signor ministro, in ottobre faceva in sostanza il punto della situazione e forniva le ulteriori direttive circa il modo in cui procedere per chiudere l'operazione. Al di là dei documenti che potremo ulteriormente acquisire e leggere, vorrei chiederle — se lo riterrà opportuno — una pronuncia più netta sul comportamento della Banca d'Italia, quale ministro responsabile per questa materia, di fronte al Parlamento e ferma restando l'autonomia della Banca d'Italia (ricordiamo tutti le discussioni estive al riguardo, che certo non voglio riprendere). Diciamo che il ministro, in seno al Consiglio dei ministri e in Parlamento, risponde per la Banca d'Italia. Chiedo

scusa se l'affermazione non è molto corretta ma credo che chiarisca il concetto politico che voglio esprimere.

Ebbene, di fronte ad un suo collega di Governo, che ieri ha usato determinate espressioni per definire il comportamento della Banca d'Italia, non le chiedo, ministro Dini, di fare il difensore d'ufficio ma di dirci se condivide, anche solo in parte, quelle valutazioni; credo che la Commissione abbia diritto di conoscere la sua opinione nei termini più precisi possibile. Non vorrei fare una battuta maliziosa, signor ministro, ma potrei ricordare che in fondo lei si trova in una veste doppia: doppia non nel senso di doppiezza ma perché, ricordando il ruolo da lei svolto precedentemente, lei è stato partecipe dall'avvio dell'operazione relativa alla BNC come direttore generale della Banca d'Italia, nella fase finale della scorsa legislatura e poi, come ministro del tesoro, all'inizio dell'attuale legislatura.

A parte la richiesta di una più netta valutazione delle responsabilità della Banca d'Italia, io però mi sento di fare una critica alla sua conduzione della vicenda in questi mesi. Credo che lei abbia lasciato, per così dire, le briglie troppo sciolte al ministro dei trasporti o che, quanto meno, lei avrebbe dovuto chiedere al Presidente del Consiglio di esercitare più decisamente le sue funzioni di coordinamento dell'organo collegiale di Governo e di non consentire la baraonda di opinioni di tutti i tipi che sono uscite dal Governo, di lettere e controlettere, di passaggi alla procura della Repubblica e così via.

Ho detto ieri al ministro Fiori che, se valutassi tutta la vicenda nell'ottica di una forza di opposizione, dovrei ringraziarlo perché ha dato un contributo notevolissimo al processo di perdita di credibilità di questo Governo. Certo, la credibilità è venuta meno anche per tanti altri fattori, ma sicuramente il ministro Fiori ha contribuito con una capacità ed una ricchezza di apporti tali che probabilmente un membro dell'opposizione non sarebbe stato in grado di fare meglio. Ma non può essere questo l'unico modo in cui l'opposizione si rapporta ad una maggioranza o ad

un Governo. Noi ci rapportiamo al Governo come istituzione centrale della vita del paese per cui quando, su una vicenda che riguarda un tema estremamente delicato in un sistema creditizio, vediamo un ministro che ha una competenza del tutto marginale scorrazzare come un pazzo (mi si passi il termine) sull'argomento, dicendo tutto e l'opposto di tutto e investendo di questo l'opinione pubblica, la procura della Repubblica e l'Avvocatura dello Stato, ci rendiamo conto che qualcosa non funziona. In questo senso ritengo che forse, da parte del Ministero del tesoro, sarebbe stato opportuno mettere i puntini sulle « i » con un po' più di tempestività e di durezza; ciò proprio per valorizzare i rispettivi ruoli, e in particolare quello centrale che il Ministero del tesoro ha in questa vicenda.

Infine - e concludo - chiedo se ci siano garanzie che effettivamente ora si chiuda questa vicenda e se non succederà invece che, visto un certo stile di comportamento del consiglio della BNC e del suo presidente, in consonanza con il modo di muoversi del ministro dei trasporti, ci troveremo di fronte a qualche altro colpo di testa nelle prossime settimane, magari tenendo conto anche della situazione politica che si sta delineando. Abbiamo assistito ad un episodio paradossale: è stato il presidente Consolo ad aprire la questione dell'incompatibilità della presenza del presidente della fondazione nel consiglio di amministrazione della SpA, in aperto spregio della direttiva del ministro del tesoro che sospende i problemi di incompatibilità nei processi di trasformazione in corso; senza considerare, fra l'altro, che eventualmente i problemi di incompatibilità vanno promossi in sede di fondazione o di Ministero del tesoro, non certo in sede di SpA controllata o partecipata.

Quindi è talmente evidente l'arroganza ed anche la sfrontatezza con cui questo tema è stato posto che io mi domando quali altri *coups de théâtre* potremo vedere da parte della combinata ministro-presidente della Banca nazionale delle comunicazioni.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Intervendo anche per replicare per l'interrogazione Muzio ed altri n. 5-00575, desidero anch'io ringraziare il ministro e rilevare, riferendomi alla prima parte della sua esposizione, che la richiesta di un eventuale successivo approfondimento della questione è giusta perché le indicazioni contenute nella prima parte della sua relazione debbono essere necessariamente considerate in rapporto alle applicazioni reali che esse trovano nel sistema bancario del nostro paese. Affronterò poi rapidamente le questioni - pure emblematiche - della Banca nazionale delle comunicazioni.

Per quanto riguarda l'insieme del sistema, mi è parso di cogliere nelle sue indicazioni una definizione della struttura del sistema bancario tra istituti di grande peso anche internazionale da un lato ed istituti che praticano una efficiente allocazione locale del ruolo del sistema bancario dall'altro.

Lei poi, signor ministro, ha ricondotto i conseguenti accorpamenti di varie banche a due indicazioni, una virtuosa e l'altra viziosa, una ottimale e l'altra peggiore: da una parte le concentrazioni che acquisiscono una crescita di efficienza e di professionalità (e dunque di capacità concorrenziale) e dall'altra quelle che si pongono contro tale crescita di capacità concorrenziale.

Credo però, signor ministro, che la realtà stia sempre tra le due indicazioni, l'ottimale e la peggiore. Nel quadro delle operazioni che sono in corso io mi chiedo se non vi siano accorpamenti nei quali, piuttosto che logiche di razionalità in vista di un rafforzamento della capacità di intervento degli istituti che si vanno formando, prevalga un interesse di parte, una sorta di grande gioco del « Monopoli » che vede accorparsi posizioni di potere nelle quali sono apparentemente in giuoco migliaia e migliaia di miliardi, che poi in realtà tali non sono, trattandosi prevalentemente di concambi di azioni.

Non può non colpire che sembra emergere anche uno scontro di interessi: da un lato, si sono mosse in parallelo le ex ban-

che di interesse nazionale, le ex banche IRI, con Banca commerciale e Credito italiano all'assalto nel tentativo di compenetrarsi l'una con l'Ambroveneto e l'altro con il Credito romagnolo; dall'altro, vediamo operare manovre in contrapposizione che coinvolgono Casse di risparmio, Cariplo e IMI (un altro campo del mondo bancario). Da una parte sembra di intravedere Mediobanca, dall'altra concentrazioni di interessi e di posizioni di potere finanziario di altro tipo.

Non c'è il rischio che al termine di processi di questo genere vi sia una redistribuzione di poteri piuttosto che la realizzazione di nuclei più ampi, più forti e di più efficienti strutture creditizie nel paese? La domanda credo debba essere legittimamente posta, anche perché quando si vede che nella classifica dell'efficienza e della credibilità degli istituti di credito la Banca di Roma, che è già strutturata dopo un processo di concentrazione significativo, non è certo ai primi posti, non può non sorgere la necessità di capire e anche di intervenire nella misura in cui è lecito che lo facciano la Banca d'Italia ed il Governo perché questi processi di concentrazione corrispondano effettivamente agli obiettivi che si sono indicati.

Non tornerò su questo contesto, perché è già stato affrontato, cioè sulla situazione di banche esistenti - la Banca nazionale del lavoro da una parte e le banche meridionali dall'altra - che non può non essere oggetto di attenzione.

Per quanto riguarda la Banca nazionale delle comunicazioni, credo che lei, signor ministro, abbia compreso la singolare situazione nella quale oggi ci troviamo. Abbiamo sentito da due voci del Governo due letture diverse della stessa vicenda. Lei, per esempio, ha ripetuto - perché già era stato detto in questa sede - che la vicenda della Banca nazionale delle comunicazioni deve essere vista come quella di una banca che attraversa difficoltà che devono essere affrontate e superate e che chiedono disponibilità finanziarie aggiuntive e dunque, in una certa misura, obbligano a valutare la possibilità di far entrare questa struttura in un ambito più vasto

nel contesto di un più forte potere di gestione.

Da qui l'avvio, dopo gli accertamenti fatti nel settembre dell'anno scorso e completati nel febbraio di quest'anno, del processo di fusione della Banca nazionale delle comunicazioni nell'Istituto di San Paolo.

Passiamo ora alla lettura del ministro dei trasporti: siamo di fronte ad una banca sostanzialmente efficiente e si tratta di una risorsa importante per le ferrovie anche al fine degli investimenti e di un patrimonio che è nelle mani dello Stato e che quindi come tale deve essere considerato. Posto che tale banca deve essere inserita nel contesto di un istituto bancario diverso e più vasto, innanzitutto bisogna decidere se non venderla *tout court* (un cambio di azioni può fruttare un bell'utile per le ferrovie dello Stato), o indire comunque una gara, trattandosi di una preda appetibile sul mercato finanziario.

È evidente che sono due interpretazioni - non è solo questione di procedure - radicalmente diverse, legate poi a due visioni procedurali altrettanto diverse. C'è chi, come lei, dice che è stato seguito un percorso, quello della trattativa per far entrare la Banca nazionale delle comunicazioni nel contesto del San Paolo, che segue le direttive, e chi - è la tesi del ministro dei trasporti - ritiene l'opposto e cioè che la trattativa è stata fatta in spregio e in opposizione alle vie che dovevano essere seguite, tanto che il ministro dei trasporti, per regolare una questione che, in ultima analisi, è tra ministri e quindi risolvibile all'interno del Governo, si rivolge all'Avvocatura dello Stato per avere pareri scritti.

Non avevo ancora letto questi ultimi. Da quello che si sentiva ieri sembravano favorevoli alla tesi del ministro dei trasporti, ma ora che ho potuto esaminarli ho riscontrato che il primo - *ibis redibis non morieris in bello* - dice tutto ed il contrario di tutto usando i condizionali, mentre l'altro afferma che la procedura per accorpate entro l'Istituto di San Paolo la Banca nazionale delle comunicazioni è del tutto corretta.

Il fatto è che ci troviamo di fronte ad interpretazioni di quanto è avvenuto radicalmente diverse, con qualche elemento di astiosità preconcepita verso la Banca d'Italia, che avrebbe designato il direttore Giglio della Banca nazionale delle comunicazioni, il quale - riporto quanto ha detto in questa sede il ministro dei trasporti; non è farina del mio sacco - sarebbe stato cacciato per incompetenza ed indegnità, salvo essere poi nominato a non so quale posto di responsabilità, se non erro, nella Cassa di risparmio di Pisa. Ebbene, tutto ciò sarebbe avvenuto per responsabilità di questo diavolo che è la Banca d'Italia.

La morale è che un processo economico che poteva e doveva essere avviato all'indomani della conclusione, a febbraio di quest'anno, dell'accertamento della situazione, con la fusione della Banca nazionale delle comunicazioni con l'Istituto San Paolo di Torino, è stato rimandato di mesi. Nel frattempo inevitabilmente la Banca nazionale delle comunicazioni è stata gestita nel modo peggiore; immaginate, infatti, cosa può succedere in un istituto bancario che sa di essere in crisi e che viene sballottato da una parte all'altra. Non solo, ma l'operazione, anche da un punto di vista economico e gestionale, sarà inevitabilmente meno redditizia e vantaggiosa perché la preda è meno appetibile per la grande banca che deve assorbire la Banca nazionale delle comunicazioni.

Ci troviamo francamente di fronte a dimostrazioni di superficialità e di inconsistenza sulle quali non possiamo non esprimere in questa sede un giudizio estremamente severo. I problemi di ristrutturazione sono di grande portata. In questa sede parlamentare faticiamo ad avere momenti di conoscenza e di controllo, e parlo in primo luogo di conoscenza perché molte sono le questioni che sfuggono alla nostra attenzione. Se poi scopriamo che nell'esecutivo vi sono posizioni conflittuali tra alcuni ministri che si scambiano le loro comunicazioni addirittura attraverso le opinioni dell'Avvocatura dello Stato, dobbiamo dire che ha ragione chi ha detto in precedenza anche a lei, ministro del tesoro, le cui tesi in merito all'interpreta-

zione della situazione in questo caso condivido, che si è lasciato trascinare per sei mesi in una polemica inutile. Semmai questo è proprio uno di quei casi in cui i ministri avrebbero dovuto venire davanti ad una Commissione parlamentare per risolvere in questa sede una singolare controversia che non doveva esistere; sarebbe stato meglio.

TEODORO STEFANO TASCONE. Ho ascoltato attentamente ieri il dibattito che si è svolto e mi dolgo di essere arrivato nel momento in cui il ministro Dini aveva già terminato il suo intervento. Ho dato poco più che una scorsa alla memoria da lui depositata ed ho ascoltato attentamente gli interventi degli autorevoli colleghi della sinistra che mi hanno preceduto. Si è trattato di interventi molto politici e, mi si consenta il termine, capziosamente astiosi, mirati non solo a chiarire, come è giusto e doveroso, i termini di un problema, ma anche a fare politica agendo da cuneo nell'ambito del Governo fra i ministri stessi. Per tale ragione alcune inesattezze vanno subito chiarite.

Il ministro Fiori non ha parlato mai di asta, e ci sono i resoconti stenografici che lo attestano, perché l'asta in queste circostanze non è possibile; ha parlato di un procedimento composito. A tale riguardo è necessario fare un discorso di base, ma prima vorrei rivolgere una domanda secca alla sinistra che parla di lavoro. Vorrei sapere se per la sinistra il lavoro sia diventato la difesa *tout court* del grande capitale bancario torinese al servizio e agganziato probabilmente ad altri imprenditori torinesi che fruiscono dei contributi dello Stato e poi realizzano i manufatti all'estero. È una questione che riguarda la sinistra e la responsabilità di una sinistra, vedova del comunismo, che, non avendo altri orientamenti, si è agganziata a quanto pare al grande capitale.

Fatta questa premessa di ordine generale, va detto che il ministro Fiori ha parlato di un procedimento composito perché, come sanno anche le pietre, non vedeva favorevolmente la fretta, la corsa con cui si voleva consegnare all'Istituto San Paolo

di Torino la Banca nazionale delle comunicazioni, ricevendo in cambio dei titoli che sono poco più che carta straccia, mentre vi erano beni immobili e valori per importi estremamente cospicui.

Vorrei soffermarmi piuttosto su un'affermazione forte e quindi grave dal ministro dei trasporti che è stata fatta nella giornata di ieri e sulla quale chiedo il confronto anche con il Ministero del tesoro. Se tale confronto di idee porterà ad una differenza, chiedo fin da oggi una audizione di entrambi i ministri in questa Commissione. Il ministro dei trasporti ha detto che la Banca d'Italia ha tentato di pilotare l'operazione, ha dissuaso le altre banche ad intervenire, non ha formalizzato i rilievi formulati sulle offerte delle altre banche, anzi a mezza bocca ha cercato di dissuaderli dal partecipare ulteriormente all'operazione stessa. Ha detto inoltre che si è cercato in tutti i modi di procedere con fretta. Poiché nella prima Repubblica, che non ci appartiene, anche nel settore bancario vi sono state operazioni estremamente squallide, si è tentato di impedire che anche nella seconda Repubblica si procedesse come nella prima e si è cercato di fare in modo che coloro che non avevano controllato quanto avveniva nella prima, guardassero e controllassero quanto succedeva nella seconda almeno per la parte di responsabilità che hanno avuto nella stessa. Quindi, non si è trattato di un'asta, bensì di una partecipazione plurima.

Il ministro Fiori ha fatto un'altra affermazione sulla quale chiedo il fondato e preciso parere del ministro del tesoro. Vorrei sapere se sia vero che le procedure iniziali siano state poi abbandonate perché non corrette e che successivamente si sia partiti con nuove procedure.

Non siamo quindi in presenza di una bizzarra *telenovela*. Due ministri dello stesso Governo possono avere anche una visione di un problema non esattamente sovrapponibile. Con ciò non intendo dire alcunché circa la correttezza della richiesta dell'Istituto San Paolo di Torino; nessuno ha dichiarato qualcosa del genere. Tengo piuttosto a dichiarare che altre ban-

che sono state dissuase dall'effettuare tale operazione, che quando altre banche si sono presentate e per iscritto — come ha detto il ministro dei trasporti — vi sono state pesanti pressioni sulle stesse, quindi che si è voluto incanalare a senso unico l'operazione.

Se le cose stanno così, la dialettica nel Governo è qualcosa di positivo e la contrapposizione tra i ministri è solamente apparente perché si tratta di una comune azione in difesa dello Stato. Se poi dagli ulteriori chiarimenti — mi riservo, quindi, lo svolgimento di un successivo intervento — del ministro del tesoro avessimo contezza sostanziale della contrapposizione non della visione di un affare commerciale, ma di una visione operativa nei fatti e nella loro presentazione, fin da questo momento chiederei l'audizione congiunta dei due ministri.

ELISABETTA CASTELLAZZI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Dini per la sua presenza.

Sarò estremamente breve ponendo tre semplici quesiti e svolgendo una considerazione di fondo. Quest'ultima riguarda la valutazione del ministro circa le attuali concentrazioni, cioè acquisizioni, riguardo all'OPA, a Rolo e all'Ambroveneto, che il collega Turci aveva già anticipato nel suo intervento. Avanziamo tale richiesta perché vorremmo comprendere esattamente verso quale assetto si stia muovendo il mercato e quali siano le considerazioni al riguardo del Governo e del ministro del tesoro.

La prima domanda riguarda le agevolazioni fiscali della legge Amato, che scadranno il 31 dicembre. Non solo con riferimento alla Banca nazionale delle comunicazioni, ma anche a richieste che provengono da più parti, vorrei sapere se questo Governo abbia intenzione di prorogare il suddetto termine e, quindi, di prorogare le agevolazioni fiscali della legge Amato. Dalla risposta che ci verrà fornita dipenderà in parte il destino della BNC, anche se ritengo che non vi siano più tempi sufficienti per poter usufruire delle agevolazioni

fiscali. In ogni caso, le precisazioni del ministro al riguardo saranno utili.

La seconda domanda: vorrei sapere se il ministro del tesoro sia a conoscenza di eventuali implicazioni della CIT, di transazioni relative alla CIT, in relazione a tale vicenda. Se ne è a conoscenza, vorrei sapere in quali termini e se in questa vicenda sia entrato il ministro del tesoro, unicamente il ministro Fiori o se, addirittura, le informazioni in mio possesso siano errate e allora la CIT non c'entra nulla e non è mai stata posta come controparte ad un eventuale atteggiamento più morbido da parte di alcuni ministri del Governo in carica sulle vicende della BNC.

Signor ministro, l'ultima domanda che vorrei rivolgerle è finalizzata ad ottenere una sua considerazione circa la motivazione di questa che è stata definita una *telenovela*. Non ho ancora compreso quale sia la vera motivazione per cui due ministri di questo Governo abbiano protratto per tanto tempo una questione così importante a colpi di schermaglie sui giornali. Vorrei sapere se rispetto a tali posizioni vi siano state mediazioni (o tentativi di mediazione), non solo tra i due ministri, ma anche dalla Presidenza del Consiglio.

GIOVANNI CASTELLANI. Anch'io vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Dini per la relazione chiara e dettagliata che ha svolto questa sera. Premetto, inoltre, che molti colleghi hanno già posto quesiti che io stesso avrei voluto porre. Mi limiterò soltanto a fare due considerazioni e a porre quindi due domande che riguardano il testo dell'interrogazione n. 5-00569 che reca le firme del collega Pinza e del sottoscritto. Non so se il ministro intenderà rispondere a questi ultimi due quesiti.

Essi sono del seguente tenore: « se corrisponde a verità la notizia che sono state radicate cause civili di responsabilità, da chi e nei confronti di quali parti e quali richieste siano state formulate; se risponda al vero che nelle ultime settimane vi siano stati ritiri di depositi soprattutto da parte di piccoli risparmiatori e, in caso affermativo, di quale entità; ». Ho posto quest'ul-

timo quesito proprio per valutare l'eventuale danno che la condotta fino ad ora portata avanti può aver arrecato.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni.

Signor ministro, la ringrazio soprattutto per questa nota che ha sottoposto alla nostra attenzione e che credo debba essere oggetto di un'attenta riflessione, anche in relazione all'assetto generale del sistema che - almeno così si intuisce - è radicato nella concentrazione come presupposto per una maggiore capacità concorrenziale.

È vero che dalla lettura di quella nota si evince il fatto che il Governo non parte da questa sua considerazione per pervenire ad una conclusione in relazione al caso BNC - è verissimo! -, ma ciò che può non valere per il Governo, lo può essere per Bankitalia.

Rilevo una conclusione della Banca d'Italia che mi pare sia strettamente correlata all'evoluzione del sistema creditizio, così come viene configurato in questa nota. È scritto: «la Banca d'Italia ha quindi valutato positivamente l'ipotesi di un accordo tra il gruppo San Paolo di Torino, la Fondazione BNC e le Ferrovie dello Stato, per la prospettata fusione ad opera dell'Istituto bancario San Paolo di Torino SpA, primario ente creditizio in campo nazionale e dotato delle caratteristiche tecniche ed organizzative idonee ad attuare l'operazione».

Questa è la prima conclusione alla quale perviene la Banca d'Italia prima dell'agosto 1994. All'inizio di quel mese, il ministro dei trasporti segnala la possibilità di una diversa operazione per la Banca nazionale delle comunicazioni chiedendo di sospendere la procedura di fusione con il San Paolo.

Nella nota si legge inoltre: «In effetti, successivamente, vi sono stati altri soggetti interessati, tra i quali la BNC, l'ICCRI e la Banca tedesca BVH la quale, peraltro, non trattava in proprio, ma per conto di altri soggetti». Sono state valutate le indicazioni dell'azionista, contenenti l'invito agli amministratori a procedere nelle trattative

con il San Paolo, però lo stesso azionista non ha escluso, dopo l'agosto 1994, la ricerca di condizioni migliorative invitando parallelamente ad esplorare l'esistenza di altri eventuali soggetti interessati all'acquisto della BNC, salva la valutazione di idoneità di competenza della Banca d'Italia. Quest'ultima valutazione, quindi, è diversa dalla precedente.

Ed allora ritengo che questa situazione - mi guardo bene dal fare processi a rappresentanti del Governo, lungi da me tale pensiero - sia stata oggettivamente tale da creare, indipendentemente dalla volontà dei soggetti operanti, talune contraddizioni o, meglio, richieste di chiarimenti che la stampa ha evidentemente amplificato o recepito come contestazioni.

Signor ministro, su tale punto vorrei avere qualche chiarimento perché dalle ultime notizie ricevute risulterebbe che «la Cassa di Verona ha receduto dalla propria disponibilità e, pertanto, l'operazione potrebbe ora essere conclusa con il San Paolo». Vi è stato, quindi, un iter piuttosto travagliato che ci porta evidentemente al superamento dei contrasti. Vi sono state situazioni oggettive, valutate da angolazioni e visuali legittimamente diverse. E su questo punto - lo ripeto - sarebbe utile qualche chiarimento da parte del ministro.

Mi associo alla richiesta contenuta in un'interrogazione presentata - non perché ne abbia la possibilità in quanto interrogante (non lo sono) ma perché si è detto ieri che il dibattito sarebbe stato complessivo, per cui vi è l'opportunità di interloquire - in relazione alla responsabilità concernente le azioni civili; se esistenti, esse potrebbero radicarsi nell'azione di cui all'articolo 137 del codice civile (responsabilità precontrattuale). Non so come nell'ipotesi specifica tale responsabilità possa essere configurata; è chiaro che anche quelle azioni possono rientrare in una valutazione complessiva che mi auguro escluda la loro natura strumentale.

Desidero poi svolgere un'altra considerazione di carattere generale e politico, che potrebbe avere punti di contatto con il discorso sul concambio fatto ieri dal mini-

stro Fiori. A pagina 4, dopo aver prefigurato un certo tipo di sviluppo dell'esperienza, si dice: «Ciò ovviamente non esclude che continuino ad esistere, all'interno del nostro sistema creditizio, banche di dimensione minore, vocate al finanziamento delle iniziative produttive localizzate in porzioni limitate del territorio nazionale».

Vorrei qualche chiarimento. Quale può essere la relazione tra questa dichiarazione di intenti e la premessa che potrebbe — almeno ad una lettura superficiale — portare al superamento di tale intento governativo?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Signor presidente, cercherò di rispondere alle tante domande che sono state poste.

Vorrei in primo luogo cercare di affrontare la critica che mi è stata rivolta nel senso che io sarei stato non sufficientemente attivo o attento durante questo periodo per cercare di portare a compimento l'operazione. Quando sono arrivato al Ministero del tesoro, venendo dall'istituzione che aveva istruito la pratica di fusione, pensavo non ci fossero ostacoli e che non sarebbero sorte difficoltà nei riguardi dell'operazione stessa, la quale era stata iniziata su libera volontà delle parti, senza l'intervento della Banca d'Italia.

Le Ferrovie dello Stato e la Banca nazionale delle comunicazioni avevano di loro iniziativa scelto ed individuato il San Paolo come l'istituto con cui concludere l'operazione. Hanno discusso e sono pervenuti ad un accordo, fissandone i termini, per una fusione di loro scelta e l'hanno presentata alla Banca d'Italia. Quest'ultima l'ha esaminata secondo i criteri che deve necessariamente seguire quando esprime valutazioni di questo tipo: in primo luogo, se vi fosse stata congruità (e naturalmente questa sembrava un'offerta congrua); in secondo luogo, se il San Paolo avesse la capacità gestionale, manageriale ed amministrativa di farsi carico del risanamento dell'Istituto assorbendolo e prefigurando il mantenimento delle attività che esso svolgeva. A conclusione di tutto ciò, ha espresso un giudizio positivo.

Vorrei affrontare subito il problema del concambio rispetto alla vendita, su cui il ministro Fiori si è intrattenuto. L'idea del concambio è ugualmente nata fra le parti e non è stata imposta da nessuno; esse hanno discusso ed hanno ritenuto conveniente il fatto che l'operazione avvenisse attraverso un concambio di azioni. Guardando al modo in cui l'offerta era stata formulata, devo dire che il concambio avvantaggia le Ferrovie dello Stato in quanto i termini di avviamento che sono insiti nei valori delle azioni sono stati considerati equivalenti: quello del San Paolo equivalente a quello della Banca nazionale delle comunicazioni. Direi che ciò avrebbe avvantaggiato le Ferrovie nella conclusione dell'operazione.

In secondo luogo, non possiamo considerare carta straccia oppure quali non aventi valore di mercato le azioni del San Paolo: si tratta magari di un'estrapolazione verbale che è stata utilizzata nel corso della discussione e negli scorsi mesi. Le azioni del San Paolo sono quotate, quindi hanno un mercato e possono essere vendute in qualsiasi momento. Certamente, trattandosi di un pacchetto cospicuo, possono essere collocate gradualmente sul mercato o vendute per trattativa privata.

Tale essendo il *background* che portavo dalla Banca d'Italia, arrivato al Ministero del tesoro pensavo che questa operazione, iniziata per accordo delle parti, sarebbe potuta andare in porto senza difficoltà. Devo dire che il ministro dei trasporti, che ha una responsabilità nei riguardi delle ferrovie, si è posto vari problemi, anche se credo che non l'abbia fatto con l'intento di ostacolare necessariamente le operazioni, quanto piuttosto per ragioni di chiarezza.

Infatti, non avendo conoscenza della situazione della BNC, si è interrogato sulla possibilità per quest'ultima di avere un futuro come banca indipendente; il ministro Fiori naturalmente non ha accesso ai documenti della Banca d'Italia — in particolare alle sue ispezioni — se non mediante i resoconti che potevano essergli forniti. Il suo intendimento — che credo avesse anche l'appoggio di esponenti della stessa

BNC - era quello di vedere se la banca potesse essere mantenuta come autonoma e non venire assorbita da un'altra istituzione, giudizio al quale era invece incontestabilmente giunta la Banca d'Italia.

Secondo l'opinione di quest'ultima, non era il caso di pensare di trovare un *partner* che acquistasse il 50 o il 51 per cento delle azioni e di mantenere in vita questa situazione; era invece necessario, dato il contesto strutturale, patrimoniale ed organizzativo dell'ente, assumere una misura più razionale, il che ha richiesto un certo tempo.

Il ministro Fiori ha successivamente formulato due considerazioni. La prima - che come ministro del tesoro non potevo né dovevo contrastare - consisteva nel valutare che il San Paolo aveva avanzato un'offerta che portava il valore di concambio della Banca nazionale delle comunicazioni a 962 miliardi (mi pare questa fosse la cifra); il ministro si è chiesto perché non ricercare altri *partner* per ottenere condizioni migliori o migliorative rispetto all'offerta del San Paolo. Francamente, avendo entrambi la responsabilità di curare l'interesse pubblico e di ottenere il massimo rendimento dalla cessione di questa istituzione, non ho ritenuto di dovermi opporre ad una verifica concernente la possibilità che esistessero altri istituti (sostanzialmente banche) disponibili all'operazione. Commenterò questi fatti fra un momento.

L'altro aspetto che ha interessato - legittimamente, credo - il ministro dei trasporti riguarda il rispetto delle procedure: si è quindi attivato per verificare se quelle seguite fino ad allora fossero procedure in regola con le disposizioni di legge.

Nonostante il fatto che tutto ciò ha richiesto tempo - e vedremo fra un momento se per questo si siano verificati danni - credo che le due esigenze fatte valere da parte del ministro dei trasporti (ricerca di altri *partner* e necessità di garantire la correttezza delle procedure) dovevano essere rispettate: francamente non ho ritenuto di cercare una tempestiva conclusione dell'operazione, sapendo benissimo che ne potevano derivare danni (e

penso che il ministro Fiori fosse ugualmente al corrente di tutto ciò), affinché ogni adempimento fosse esperito per arrivare alla migliore delle conclusioni.

La vicenda si è protratta nel tempo: forse troppo, forse indebitamente a lungo. Non ho cercato l'intervento della Presidenza del Consiglio per raggiungere una soluzione più rapida? In realtà questo è stato fatto, precisamente nella prima parte di agosto: la Presidenza del Consiglio è stata interessata ed in quella sede si sono svolti diversi incontri alla presenza dei tre ministri competenti (trasporti, tesoro ed anche bilancio, perché si configurava in questa operazione la vendita di un bene pubblico, appartenente allo Stato). La procedura ha poi seguito l'iter che ho descritto nella mia esposizione.

Per quanto riguarda il giudizio sulla validità delle offerte e l'esistenza di possibili alternative, devo dire che la sola offerta concreta e specifica in termini di acquisizione è stata presentata alla Banca d'Italia dalla Cassa di risparmio in Bologna, che fu la prima ad assumere un'iniziativa del genere. La Banca d'Italia - esaminata l'offerta dalla Cassa di risparmio in Bologna - considerò quanto segue: innanzitutto, si stabiliva un valore nettamente inferiore rispetto all'offerta equivalente derivante da concambio ad opera dell'Istituto San Paolo di Torino; in secondo luogo, la Banca d'Italia sentenziò che la Cassa di risparmio di Bologna non aveva la forza, i « polmoni », la struttura patrimoniale, organizzativa e manageriale per potersi occupare della Banca nazionale delle comunicazioni (né assumendo una partecipazione né tanto meno volendo procedere ad un'acquisizione totale). Questa, comunque, è la sola offerta specifica, scritta, cifrata che la Banca d'Italia abbia ricevuto.

Si è registrato, poi, l'interesse di varie altre banche; da parte dell'ICCRI, per esempio, non c'è stata una vera e propria proposta ma una serie di *pourparler* fra l'amministratore delegato dell'Istituto e la Banca d'Italia. Tuttavia anche in questo caso la Banca d'Italia ha indicato le stesse ragioni già addotte precedentemente per la

Cassa di risparmio di Bologna: quest'ultima - si era detto - non disponeva dei « polmoni » e della struttura organizzativa per potersi occupare di una banca di credito ordinario come la BNC; tanto meno una capacità del genere poteva essere dimostrata dall'ICCRI, che è un Istituto di categoria senza sportelli, privo di esperienza bancaria e come banca commerciale. Si è ritenuto che difficilmente l'Istituto sarebbe stato adatto per risanare la Banca nazionale delle comunicazioni. Quindi l'ipotesi è « morta » senza nemmeno arrivare ad una proposta precisa alla Banca d'Italia.

Successivamente altri istituti - che ho menzionato - hanno indicato un proprio interesse in proposito. A un certo momento sembrava che la Banca commerciale italiana fosse interessata all'acquisizione della BNC: sarebbe stata la benvenuta, poiché la Banca commerciale - come il San Paolo di Torino - è un'istituzione di primario valore (*primary standing*) nel mercato, con una notevole capacità aggregante nei confronti di altre istituzioni. Tuttavia la Banca commerciale - dopo aver manifestato un certo interesse - non ha mai presentato una proposta specifica alla Banca d'Italia.

TEODORO STEFANO TASCONE. Ha avuto incontri con la Banca d'Italia? Lei ne è a conoscenza?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Non so se ci siano stati incontri, ma non ha mai presentato un'offerta specifica sulla quale la Banca d'Italia avrebbe dovuto pronunciarsi.

Altro soggetto entrato nella vicenda è la banca tedesca BHV, più una finanziaria che una banca commerciale, che agiva per conto di terzi; l'offerta è perciò risultata inammissibile da parte della Banca d'Italia (se non si rivela chi c'è dietro, quali sono gli azionisti, non è possibile acquistare una banca in Italia).

Infine, la Cassa di risparmio di Verona è l'ultima in ordine di tempo ad essersi presentata ed in effetti ha manifestato un certo interesse; tuttavia, parallelamente

portava avanti contatti con l'Ambroveneto. Voi sapete - anche dai giornali di questa mattina - che la Cassa di risparmio di Verona acquisisce una quota di partecipazione nell'Ambroveneto; ha abbandonato, pertanto, ogni velleità o iniziativa nei riguardi della Banca delle comunicazioni.

Al punto in cui siamo, quindi, per l'acquisizione della BNC resta soltanto l'opzione San Paolo. Essendo però trascorso un periodo di tempo molto lungo, giustamente il San Paolo prima di procedere all'acquisizione ha chiesto di poter verificare se i termini del concambio rimangano ancora validi (per l'evoluzione della situazione sia nel San Paolo sia all'interno della BNC).

Chiaramente vi è un rischio: che dalla revisione delle clausole ne possa soffrire il valore della Banca delle comunicazioni, in quanto quest'ultima nel primo semestre dell'anno - stando alle cifre che abbiamo a disposizione - ha perso mediamente fra i 4 ed i 5 miliardi al mese (perdite ordinarie nella gestione della BNC). Da questo punto di vista quindi si potrebbe dire che c'è un danno. Ma vorrei concludere per quanto riguarda la Banca d'Italia.

Per quanto è a mia conoscenza, assolutamente non c'è stato alcun atteggiamento dilatorio o di scoraggiamento per la presentazione di altre offerte da parte di diverse istituzioni. È chiaro che siamo nel campo delle interpretazioni: può darsi che gli stessi esponenti bancari interessati abbiano percepito in una certa fase della trattativa parole o espressioni che possono essere state interpretate come scoraggianti (mentre, magari, nella sostanza si scoraggiavano da soli dopo aver preso un primo contatto). In ogni caso, non si può escludere che siano state percepite affermazioni scoraggianti da parte della Banca. Bisogna però sottolineare che la Banca d'Italia dopo tutto non aveva alcun interesse ad eliminare altre offerte provenienti da istituti validi da questo punto di vista. Del resto il San Paolo di Torino non era stato indicato dalla Banca d'Italia, ma era stato liberamente scelto dalle Ferrovie e dalla BNC, non dalla Banca d'Italia: vorrei che questo fosse assolutamente chiaro.

Per quanto riguarda i ritardi e l'eventuale esistenza di danni a causa del protrarsi della vicenda per quattro o cinque mesi, devo dire che anche attraverso l'azione del ministro Fiori il San Paolo continua ad avere interesse all'acquisizione (ritenendo evidentemente che si tratta di una scelta funzionale alla propria strategia) e quindi ha proposto condizioni migliorative rispetto all'offerta originaria. Credo che si dovrebbe valutare se questo miglioramento sia in parte inficiato dalle perdite contabili del primo semestre. Non ho l'ultima offerta dell'Istituto San Paolo; so che sono stati valutati vari aspetti, che riguardavano gli immobili e possibili azioni del Crediop.

La questione della CIT non entra in linea di conto nella materia. Si trattava soltanto, da parte delle Ferrovie e quindi anche del ministro dei trasporti, di valutare se, come parte del concambio dell'operazione, non vi potesse essere interesse per la partecipazione del San Paolo in un'azienda turistica; si sarebbe creata una sinergia con la CIT, rafforzando la posizione di quest'ultima. Soltanto in questa maniera essa è entrata nei termini della discussione, cioè per la ricerca di condizioni migliorative che devono essere perseguite fino all'ultimo in una trattativa del genere.

Non potrei fare determinate affermazioni *a priori*. Certo, sarebbe stato preferibile che non vi fosse stato ritardo; mi pare, tuttavia, che non si potesse evitare l'intervento legittimo del ministro dei trasporti nella ricerca di altri *partner*. Abbiamo però dovuto fissare una *dead line*, una data limite alla presentazione delle offerte, che ho indicato nel documento: il 3 dicembre ed ultimamente il 13 dicembre.

Ritengo, per quanto riguarda il rispetto delle procedure, che la Commissione possa essere soddisfatta del fatto che tutto è stato realizzato anche sulla base della delibera del CIPE del dicembre 1992, come del resto confermato dall'Avvocatura dello Stato; quindi non vi sarebbe stato bisogno di far ricorso alla legge n. 474 sulle privatizzazioni e si poteva procedere anche per

trattativa privata, in quanto vi erano interessi rilevanti dello Stato.

Credo di aver risposto in questo modo alla maggior parte delle osservazioni. A questo punto la strada è aperta per concludere con il San Paolo e il ministro dei trasporti è d'accordo perché ciò avvenga in tempi rapidi, ora che tutto è stato esperito e visto; non vi è altro da fare.

Onorevole Castellani, non sono al corrente di cause civili in corso né mi risulta che il ritiro dei depositi dei piccoli azionisti sia stato consistente; anzi, è stato significativo il fatto che i depositanti della Banca delle comunicazioni (che sono in particolare i ferrovieri) siano rimasti fedeli alla loro banca: singoli azionisti detengono il 7-8 per cento e la fondazione dei ferrovieri detiene il 43 per cento; non mi risulta che vi siano stati grandi deflussi. Certamente la banca è indebolita e più il tempo passa più si indebolisce: prima si chiude la vicenda, meglio è.

La legge Amato cessa di avere efficacia il 31 dicembre per quanto riguarda i benefici fiscali, ma rimane in vigore. Devo dire che fino ad oggi ho resistito alle richieste di proroga di tale legge, per la parte relativa alle agevolazioni tributarie, perché ritengo che una proroga debba avvenire quando vi sia un interesse generale e non soltanto di un istituto o di un altro. Sto esaminando le situazioni sul tappeto e penso che ancora una decina di istituzioni creditizie sarebbero interessate in tempi brevi all'utilizzo della legge Amato. Se così fosse, non sarei contrario a proporre una proroga; ma, ripeto, ho resistito alla richiesta di proroga connessa con questa operazione e con la condizione del Monte dei Paschi di Siena, che è in evoluzione; per quest'ultima, prima dovrebbe esservi la decisione di trasformazione in società per azioni, che speravo intervenisse entro il 31 dicembre. Se ciò fosse avvenuto sarei stato più tranquillo nel proporre una proroga della legge Amato. In ogni caso prima della fine dell'anno — è una decisione che dovrà essere assunta — avvanzerò tale proposta e vedremo quale sarà il seguito.

Desidero ora affrontare i processi di concentrazione in corso; di fronte alle due

recenti iniziative, è giusto interrogarsi sulle loro motivazioni. In particolare si tratta di domandarsi se tutto ciò possa portare ad una eccessiva concentrazione di potere di mercato, anche se non penso che fossero operazioni tendenti a limitare la concorrenza. Su tale questione dobbiamo rimetterci alla valutazione dell'Autorità anti-trust, che è stata molto attiva in materia, per stabilire se una banca assuma una posizione dominante in un determinato mercato e se operazioni del genere violino le regole della concorrenza.

In particolare l'operazione Credit-Rolo è nata con un'OPA che avrebbe dovuto portare all'acquisto del 51 per cento del pacchetto azionario, mantenendo inalterata la struttura bancaria, la banca, il nome, il radicamento nel territorio. Certamente si sarebbe potuta creare - e ancora potrebbe crearsi - una banca molto più grande: il Credito Romagnolo e l'Ambroveneto sono infatti due istituti importanti. Tuttavia, per quanto riguarda quest'ultima, evidentemente deve esserci un patto di sindacato che ne difende l'integrità attuale. La vicenda Rolo è ancora aperta; sembra sia stata presentata una contro-OPA da parte della Cariplo con un eventuale interesse dell'IMI (non conosco ancora esattamente i termini della questione).

Il rischio che corriamo volendo avere banche di maggiori dimensioni è quello indicato dagli onorevoli Turci e Garavini; tuttavia dovremmo cercare di fugarlo attraverso la creazione di altri poli ugualmente importanti. I guai nascerebbero qualora dovesse esserci un solo polo veramente grosso con un potere di mercato che potrebbe essere ritenuto - lo dico tra virgolette - eccessivo. Nel momento in cui i poli in Italia dovessero essere tre, credo che i rischi indicati sarebbero sventati; dobbiamo anzi adoperarci affinché ciò avvenga. L'IMI ha una certa forza aggregante e quindi vedremo nel corso dei mesi come evolverà la situazione. La mia preoccupazione oggi è che dalla completa privatizzazione dell'IMI esca un gruppo di azionisti stabile e formato prevalentemente da italiani. Poi valuteremo in base alla forza

propulsiva dell'IMI se potrà diventare un polo aggregante con altre istituzioni.

La Cariplo, fino ad oggi, ha preso soltanto partecipazioni minoritarie in altre casse di risparmio, a parte la Cassa di risparmio della Calabria a proposito della quale si è trattato di un'operazione di salvataggio, originariamente effettuata insieme alla Cassa di risparmio di Torino. Comunque, fino ad ora, non ha prospettato nessuna grande operazione.

La Banca nazionale del lavoro ha in atto un processo di aggiustamento e di rafforzamento. Si ritiene che l'Artigiancassa (è intervenuto anche il Tesoro, al quale appartiene l'istituto, ovviamente nel rispetto delle procedure di privatizzazione di questo istituto) possa essere conferita alla Banca nazionale del lavoro, rafforzandola patrimonialmente, ma nel contempo garantendo che siano assicurati tutti quei servizi che devono essere prestati alla categoria degli artigiani; sto lavorando in tal senso. Naturalmente, a norma di legge, gli artigiani e le associazioni di categoria hanno nel momento in cui si procederà all'asta, il diritto di prelazione nell'acquisizione dell'Artigiancassa. Qualora desiderassero acquisirla, non vi sono problemi; provvederemo altrimenti per il rafforzamento della BNL. Se ciò dovesse avvenire dopo il conferimento alla Banca nazionale del lavoro, i proventi della vendita confluirebbero nel patrimonio della banca. Se invece dovesse avvenire prima, come dicevo troveremo altri modi per rafforzare patrimonialmente la Banca nazionale del lavoro. Da parte della direzione di tale banca è in atto un'azione molto valida per tale rafforzamento e sono previste iniziative che si muovono in una buona direzione.

È necessaria anche la presenza di banche forti per quanto riguarda i rischi che corre il sistema bancario del sud. Per quanto concerne il Banco di Sicilia, credo di aver già detto in questa Commissione che lo sforzo - come è stato fino ad oggi - deve essere teso a salvaguardare l'integrità della banca. Con l'aiuto del Tesoro da una parte e in particolare della regione dall'altra, occorre verificare se l'istituto banca-

rio, una volta che il risanamento sarà avviato (il Banco di Sicilia ha una sua storia rilevante anche in tutto il paese), non possa essere mantenuto autonomo senza che debba essere rilevato in parte o in parte maggioritaria da una banca nazionale. È uno sforzo ancora in atto; sono a conoscenza di dimissioni che si riferiscono a vicende gestionali interne, tuttavia l'obiettivo non è mutato. In riferimento alle perdite evidenziate in passato - anche se bisogna ancora completare il processo di evidenziazione - il Banco di Sicilia può contare ancora più della BNC su una clientela, in particolare di depositanti, perfettamente affezionata che non è mai venuta meno alla fiduciosa convinzione che il Banco continuerà ad esistere e che deve essere risanato. Non si sono dunque verificati ritiri di depositi di un qualche significato.

Non credo che il Banco di Napoli possa essere accomunato completamente alla situazione del Banco di Sicilia, anche se ha subito perdite notevoli nel primo semestre; tuttavia la direzione del Banco ci ha reso noto che, una volta effettuata l'evidenziazione di partite in sofferenza e quindi di perdite in questo primo semestre, nel secondo semestre dovrebbe presentare un bilancio sostanzialmente in equilibrio per poi passare, in un periodo successivo, in utile. La situazione del Banco di Napoli deve essere tenuta sotto osservazione e ciò viene effettuato sia dalla Banca d'Italia, sia dalla fondazione che ne è proprietaria all'87 per cento, sia ancora dallo stesso ministro del Tesoro per le responsabilità dirette ed indirette di vigilanza su un istituto come il Banco di Napoli. La fondazione, come dicevo, è molto attiva e la Banca d'Italia nonché chi vi parla seguono con attenzione la situazione. Si sta procedendo ad azioni intese a rafforzare questo istituto attraverso conferimenti: come sapete vi è stato quello dell'ISVEIMER. Sto pensando anche ad altri conferimenti al fine appunto di rafforzare il Banco di Napoli, con ciò consolidando la presenza del Tesoro. Non ho altra scelta poiché le due cose vanno di pari passo: se conferisco,

devo aumentare il peso del Tesoro nella compagine azionaria del Banco di Napoli; non si tratta di un cambiamento di tendenza, ma di un fatto necessitato dalle circostanze al fine di rafforzare patrimonialmente il Banco di Napoli.

Il sistema bancario di un paese come l'Italia non può essere costituito solo da grandi banche. Vi è uno spazio notevole per le banche regionali; in effetti è tra queste ultime che troviamo gli istituti bancari più prosperi, che poi diventano oggetto anche di scalate ostili o di acquisizioni (lì dove c'è forza, indipendentemente dal tessuto economico, vi è spazio per tali operazioni). Le banche regionali, nella stragrande maggioranza, hanno una profittabilità positiva e uno spazio di mercato. Tuttavia devono avere quella dimensione minima indispensabile per poter offrire tutti i servizi finanziari che la clientela sempre più esigente richiede. Se dunque dimostrano questa capacità (dimensione minima necessaria e assetto organizzativo razionale) non hanno nulla da temere nemmeno dalla costituzione di banche più grandi in Italia.

Credo di aver risposto nel modo più esauriente alle domande rivoltemi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dini per le sue esaurienti risposte.

Dovremmo ora procedere nei nostri lavori affrontando la parte della relazione del ministro avente ad oggetto le direttive relative alle fondazioni. Potremmo dare per acquisita questa parte del documento, oppure, seguendo una prassi della Commissione ormai consolidata, ascoltarne l'esposizione per procedere quindi al dibattito.

Chiedo al ministro Dini se, compatibilmente con i suoi impegni, può indicarci una data nella quale incontrare nuovamente la Commissione per discutere sulla parte ancora non affrontata della sua interessante relazione, che suscita grande interesse e sulla quale sarebbe opportuna una riflessione molto attenta. Un ulteriore incontro con lei, signor ministro, sarebbe quindi utilissimo, anche perché, nel frat-

tempo, la Commissione avrebbe modo di leggere ed approfondire la relazione scritta per poi confrontarsi utilmente sulla materia.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Sono senz'altro disponibile a un nuovo incontro e consegno alla Commissione il testo della relazione.

PRESIDENTE. Se i rappresentanti dei gruppi non hanno obiezioni, rimane stabilito che fisseremo una data della prossima

settimana nella quale procedere a un'altra audizione del ministro Dini, che ringrazio nuovamente per il suo contributo.

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO